

ASSETTO CAOTICO

Atlante dei riaffioramenti di Trevinano
/ Geologie affettive di una terra di confine

Assetto Caotico nasce dall'osservazione di Trevinano come territorio di confine e di riaffioramento. Una terra composta da stratificazioni geologiche, biologiche, antropiche e affettive che emergono continuamente alla superficie.

L'indagine assume il microscopio come strumento di conoscenza e di prossimità: osservare da vicino significa sospendere le gerarchie tra ciò che viene considerato scientificamente rilevante e ciò che appartiene al quotidiano. Una pietra fossile, un frammento di laterizio, la polvere raccolta su un

davanzale o il lichene di un muro diventano ugualmente degni di attenzione. La Fotografia con la sua visione macroscopica raccoglie più visioni documentarie. La narrazione così si sviluppa su più livelli grazie a testi e immagini di archivio.

Trevinano viene attraversata come un archivio vivente in cui la materia, i riferimenti e le memorie degli abitanti costituiscono differenti livelli di una stessa stratificazione.

Le domande che orientano la ricerca sono:

Che cosa continua a riaffiorare?

Qual è la pietra che la comunità di Trevinano continua a cullare?

Trevinano

Atlante dei riaffioramenti di Trevinano
/ Geologie affettive di una terra di confine

Seppur collocato tra le aree vulcaniche del Monte Amiata, dei Monti Vulsini e Torre Alfina, il substrato geologico su cui insiste il borgo non è di origine vulcanica, ma è caratterizzato da depositi sedimentari marini. Contraddistinto da una posizione isolata con funzione di avamposto nel territorio nord-occidentale laziale, prima dell'incontro con il confine umbro-toscano, Trevinano è sempre stato relegato ad una condizione di marginalità.

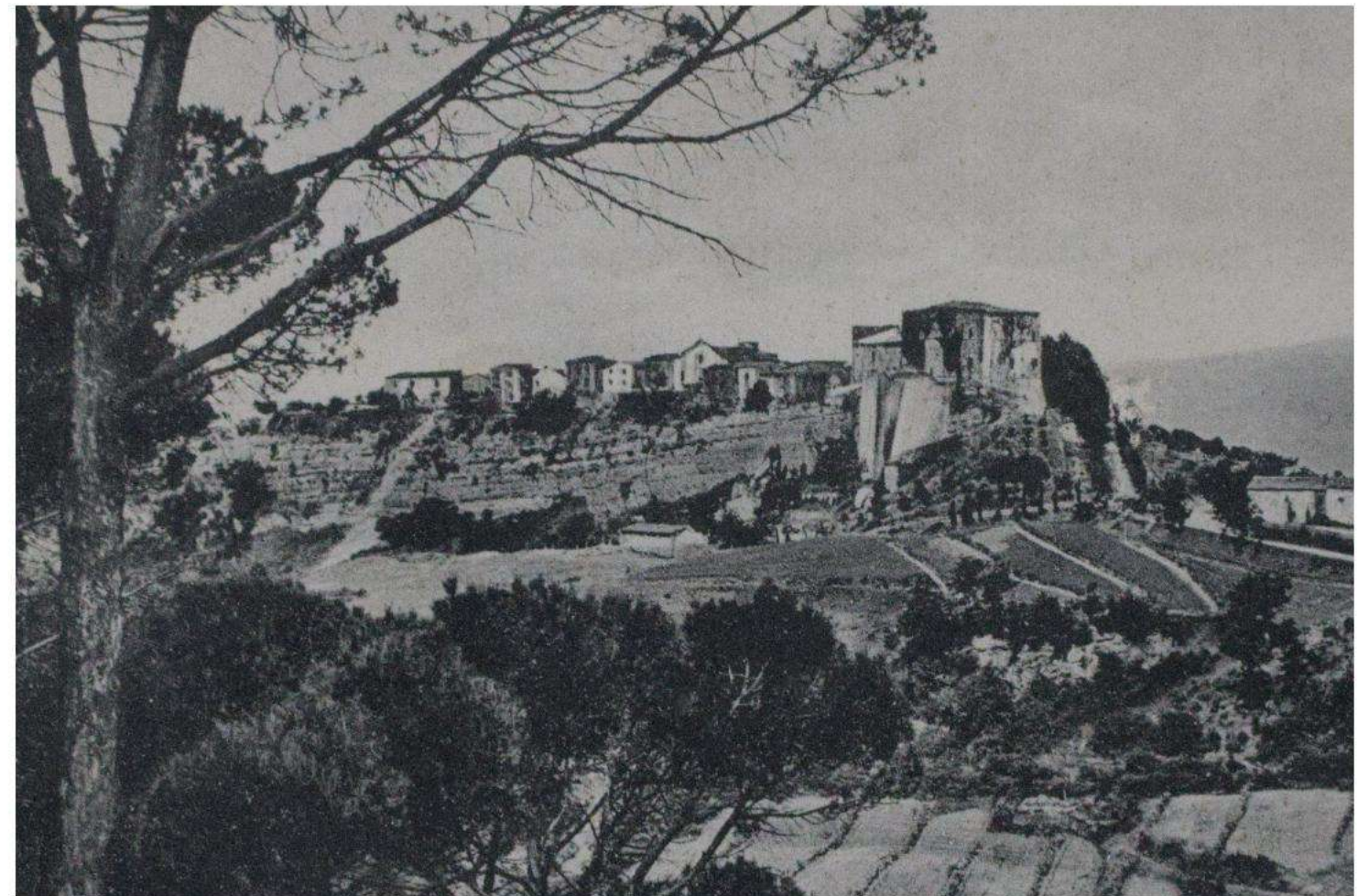
La particolarità dell'area, articolata fra tre regioni e caratterizzata da tre contesti geologici e orografici, ha determinato l'identità e l'evoluzione storica del territorio, guidandone non solo la copertura del suolo, ma anche la storia degli insediamenti e, quindi, il dinamismo del paesaggio e delle campagne.

Tutto ciò attesta l'unicità di Trevinano, che si manifesta nella materia stessa delle sue pietre. Così, la marginalità e la tipicità si fanno metafora visiva, declinandosi in tre dimensioni: Componente geologica, percettiva, simbolica.

Trevinano è un borgo di 142 abitanti, che insiste su un'area collinare rocciosa, ed è stato per tempo luogo di movimenti geologici e umani. Caratterizzato da un abitato centrale, arroccato intorno al Castello Boncompagni Ludovisi, e da un arcipelago di poderi disseminati nelle campagne circostanti, oggi Trevinano rientra tra le aree interne montane ed è a rischio spopolamento, ma al contempo rappresenta uno di quei piccoli borghi dell'Italia interna con grande valenza naturale e paesaggistica.

Oggi, grazie alla vittoria del bando PNRR, Trevinano vede riaffiorare storie e immaginarne nuove, tornando ad essere un paese in movimento. Nasce il progetto TREVINANO RI-WIND, iniziativa di rigenerazione culturale, sociale ed economica. “L'obiettivo è rivitalizzare Trevinano, frazione di Acquapendente, promuovendo sostenibilità, coesione sociale e innovazione.” (Sito TRW)

Sebbene le difficoltà siano tante gli abitanti, attraverso cooperative di comunità, collaborazione e sapiente conoscenza del territorio hanno contribuito alla costruzione di una nuova stratificazione del territorio.



Atlante dei riaffioramenti di Trevinano

ATLANTE MATERICO Assetto del territorio

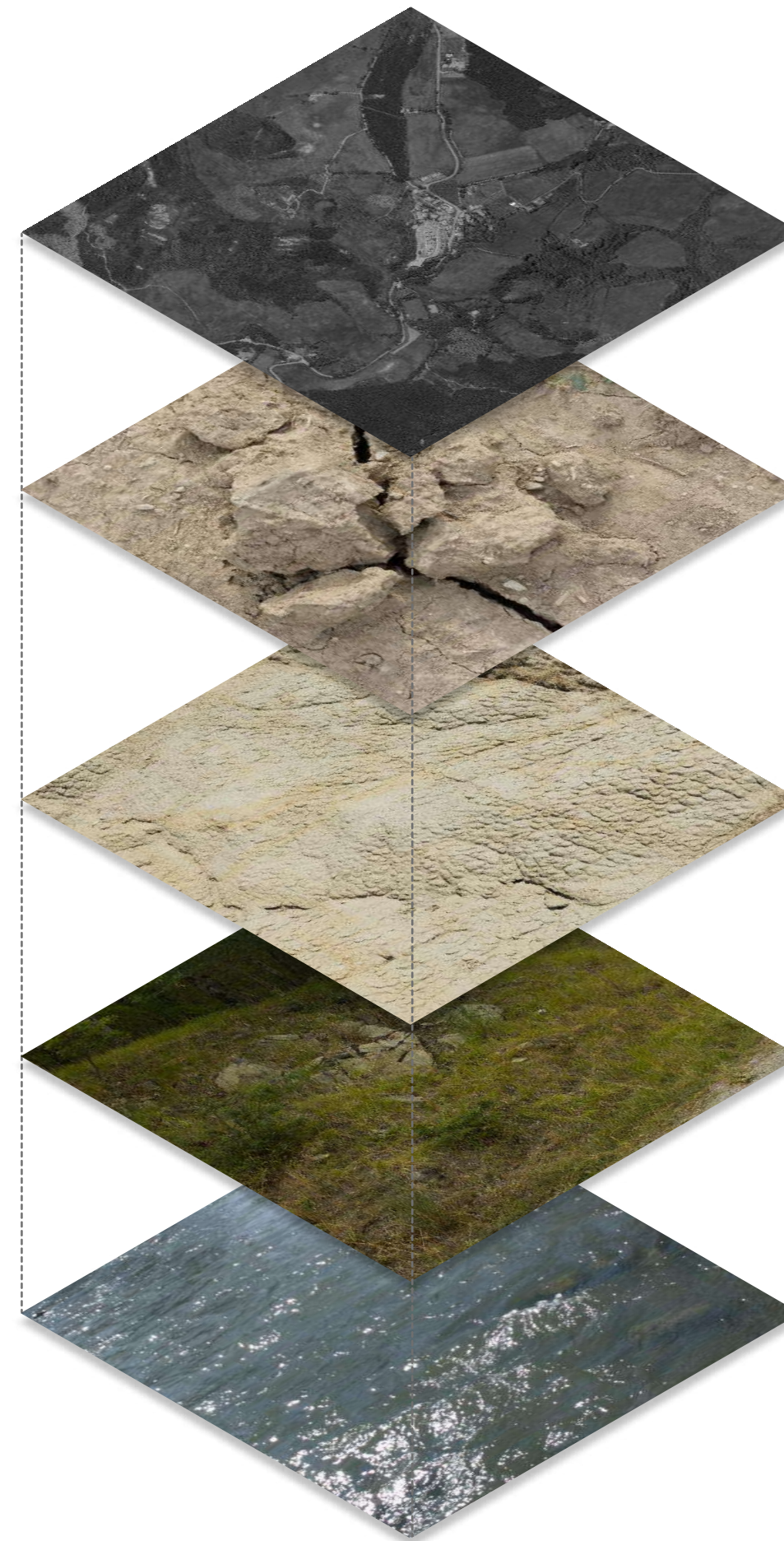
Ricostruzione e catalogazione dei componenti materiali di Trevinano attraverso un approccio che integra geologia e tracce antropiche.

ATLANTE TOPONOMASTICO Fossili della lingua e del territorio

I nomi dei luoghi vengono considerati depositi di memoria collettiva.

ATLANTE AFFETTIVO Pietre da cullare

Trevinano diventa un paese in movimento.



ATLANTE MATERICO

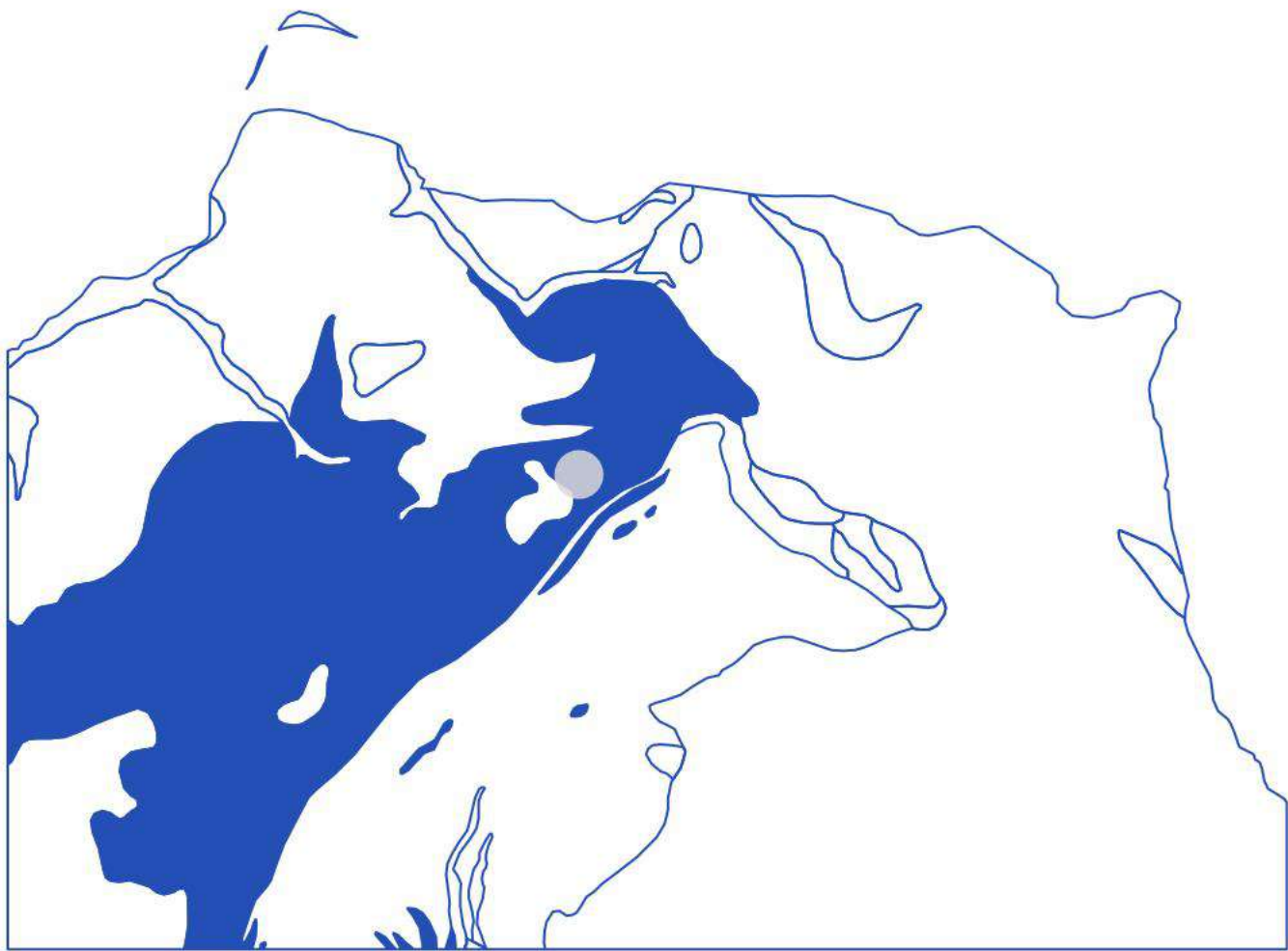
Assetto del territorio

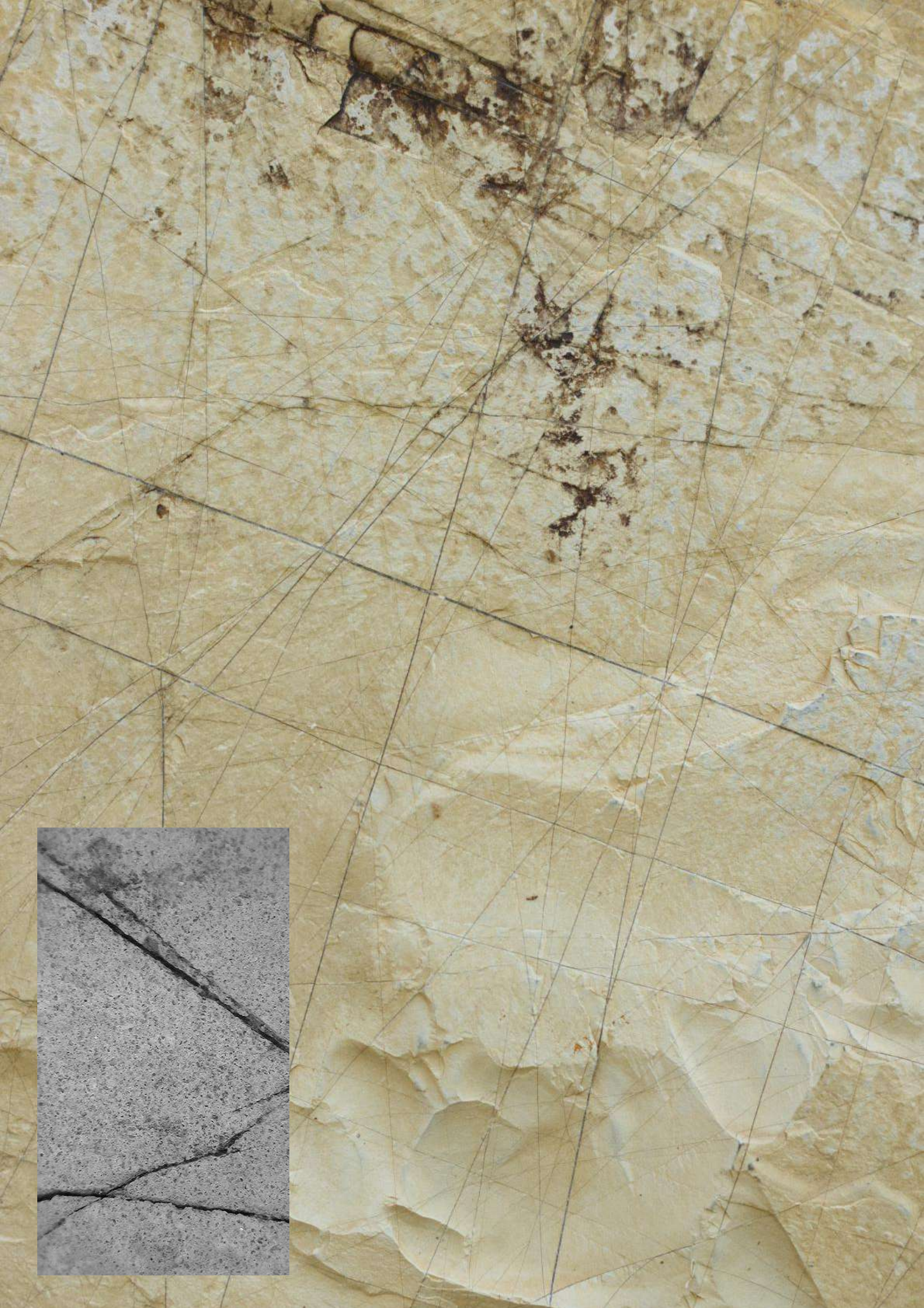
Ricostruzione e catalogazione dei componenti materiali di Trevinano attraverso un approccio che integra geologia e tracce antropiche.

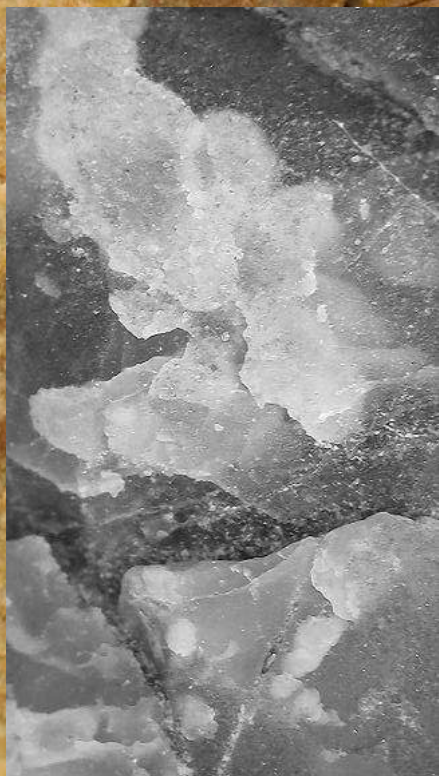
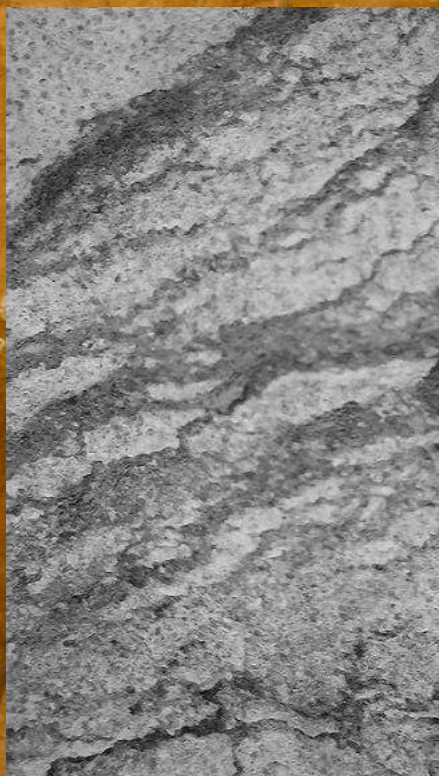
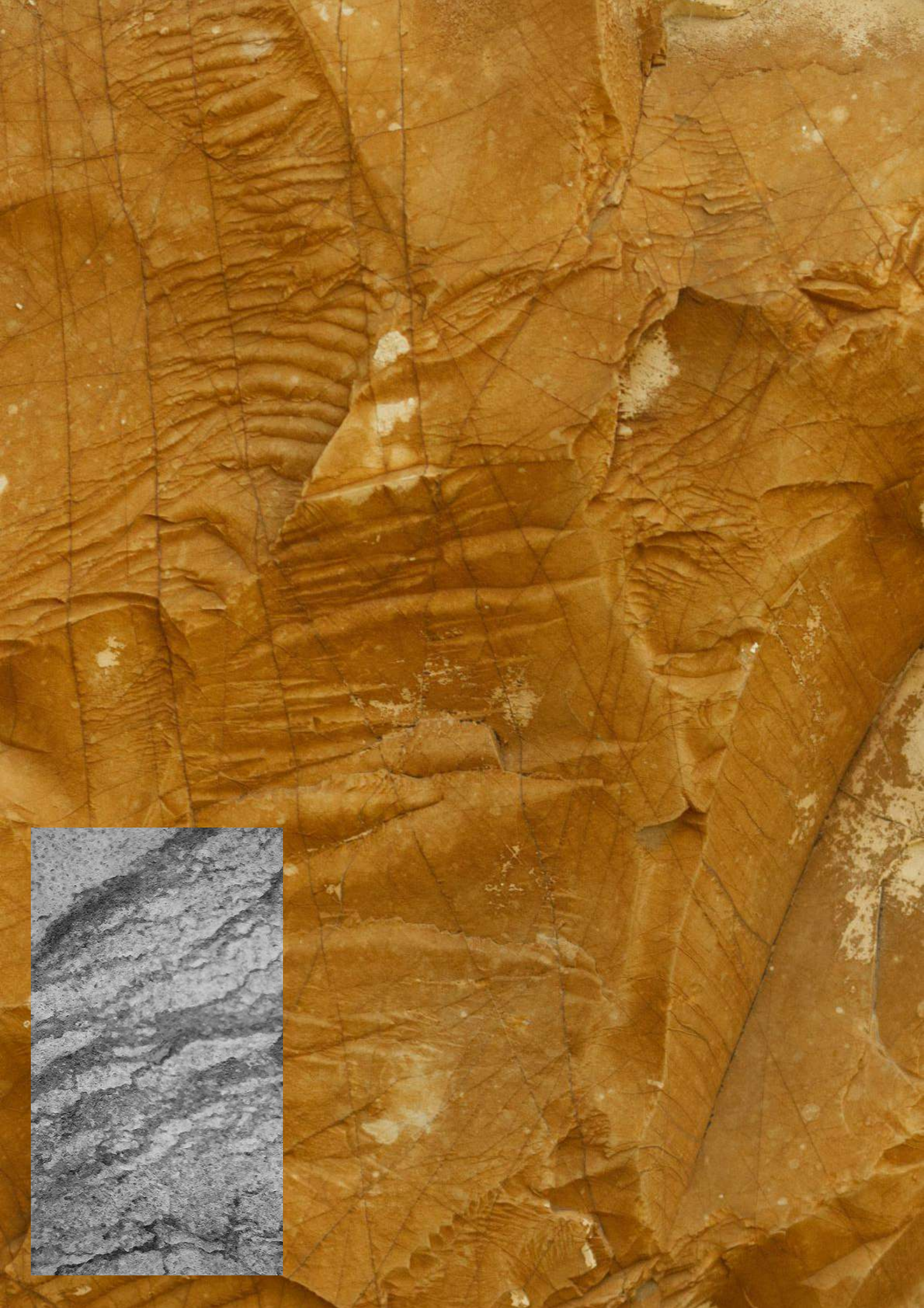
L'atlante mantiene la visione delle unità litostratigrafiche come struttura portante del paesaggio.

Unità litostratigrafiche e materiali geologici; categorie:

- marna;
- argilla;
- creta;
- arenaria;
- depositi fossiliferi;
- sabbie;
- ghiaia;
- conglomerato;
- ciottoli arrotondati;
- ossidi;
- terre pigmentate;
- depositi superficiali.



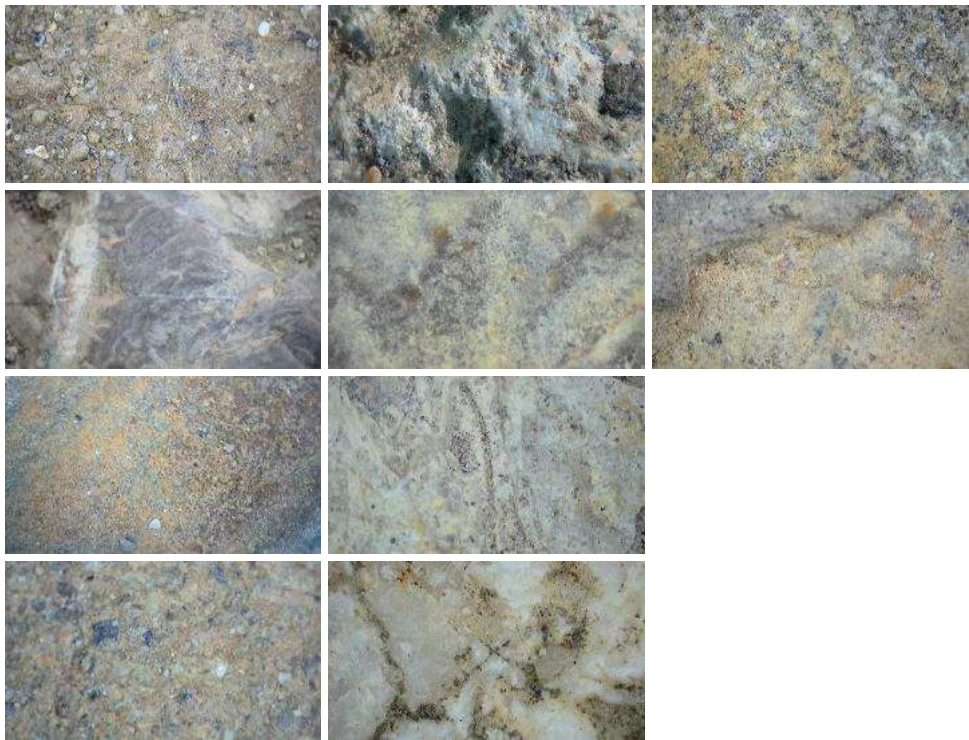


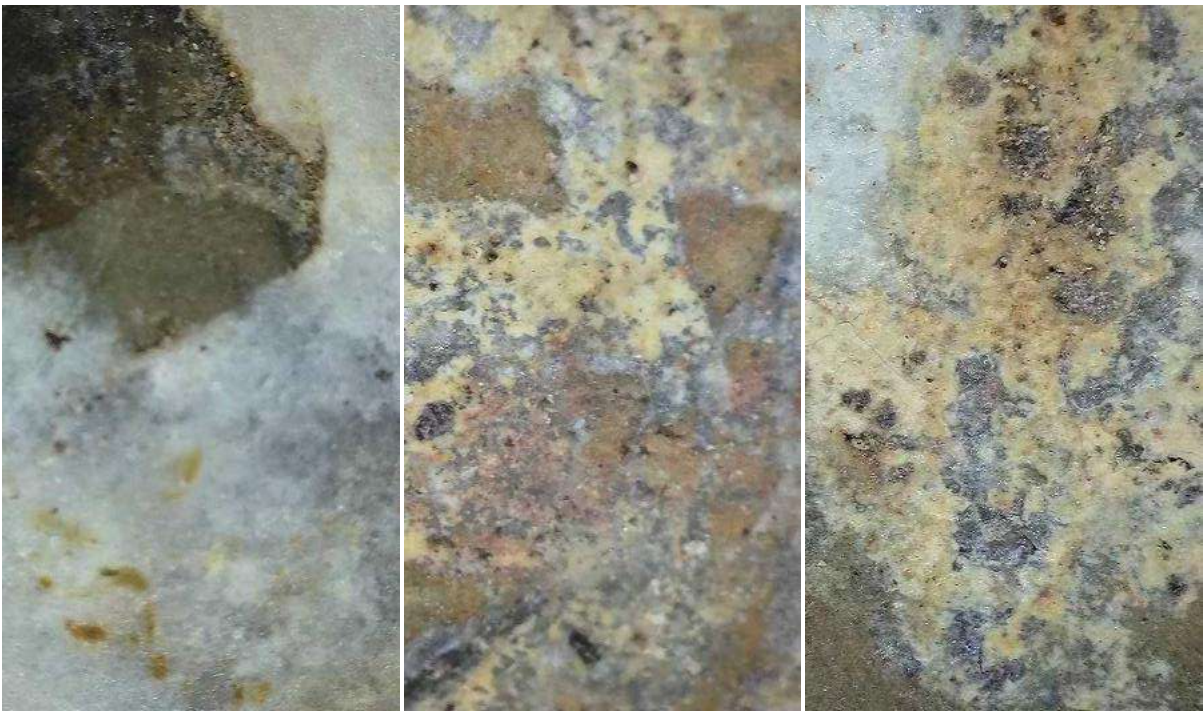


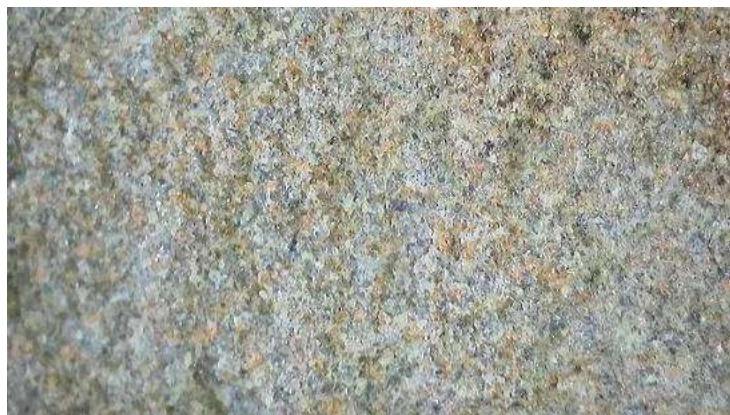










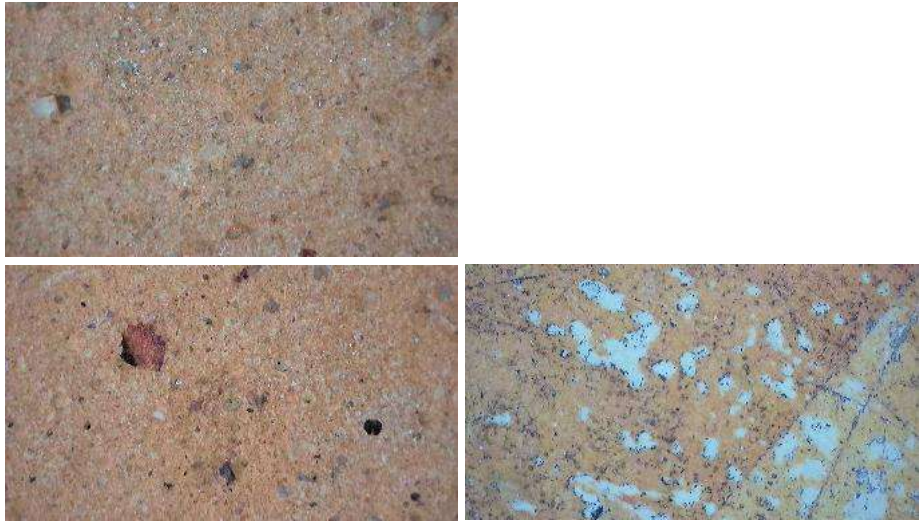


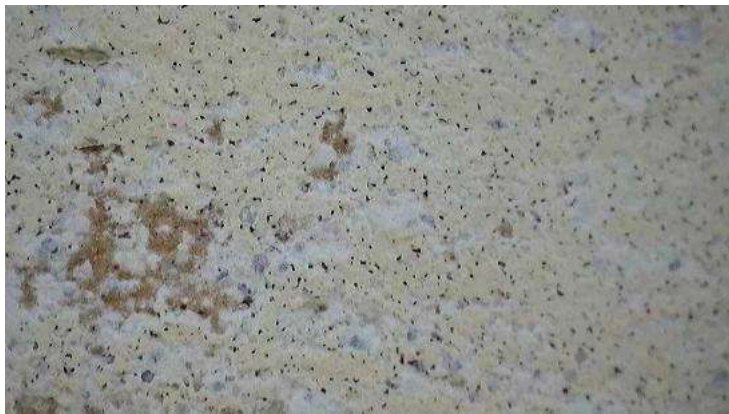












Geologie affettive di una terra di confine

Che cosa continua a riaffiorare? È la domanda che tiene insieme questo paese fatto di argille scagliose e di racconti altrettanto friabili, che si sbriciolano se li tocchi troppo forte e che pure, da generazioni, tornano sempre a galla nello stesso punto. A Trevinano il terreno non ha mai smesso di restituire qualcosa — un sasso rotondo in mezzo al campo arato, una conchiglia fossile, una pietra spaccata in due che dentro nasconde, per chi la sa guardare, una forma particolare. Il paesaggio qui non si limita a stare fermo sotto i piedi: parla, e lo fa con lo stesso vocabolario con cui parlano le famiglie.

Si parte da un nome che è già una storia intera: il Sasso del Corvo. Geologicamente, un affioramento di conglomerato pliocenico, l'ultimo lembo visibile della rupe di Trevinano prima che ci mettessero sopra il cemento. Ma sotto quella rupe, durante la guerra, c'erano grotte e tunnel dove le famiglie del paese si nascondevano. Una delle memorie tramandate racconta di una neonata tenuta sempre attaccata al seno perché non piangesse e non si facesse sentire da chi cercava i rifugi — un dettaglio che chi lo racconta oggi porta ancora addosso come un'angoscia precisa, a distanza di decenni, pur non avendolo vissuto in prima persona. Il Sasso del Corvo, dunque, non è soltanto una formazione geologica ma un toponimo che porta cucito addosso il ricordo della paura e della cura. Non stupisce che intorno a questo luogo sia nata anche una leggenda, quella per cui il Sasso "sorregga" Trevinano — un'iperbole che, letta accanto alla memoria della guerra, smette di essere solo folklore e diventa un modo popolare di dire che alcuni luoghi tengono su un paese anche quando il paese trema.

Poco distante, un altro nome custodisce una pratica invece che una paura: la Laietta. È il punto dove, al tempo della trebbiatura, ogni famiglia portava il proprio grano — dieci metri di vigna, venti, cinquanta — ammucchiandolo in un pezzetto di terra assegnato, in attesa che la trebbia, piazzata lì una volta sola, lavorasse per tutti. C'è poi la pietra come materiale che si fa gesto, e qui l'Atlante Affettivo entra nel Toponomastico senza soluzione di continuità. Nelle testimonianze raccolte durante la residenza residenza torna più volte la figura di chi, nel paese, ha fatto della pietra un mestiere e quasi una vocazione: qualcuno è diventato un vero cultore

della geologia locale, capace di lavorare ogni giorno con le pietre della Balza e del castello, come quelle delle terre e dei torrenti e di scegliere quelle giuste da mettere, trasformandole in quelle che le famiglie chiamano, non senza affetto, Opere. Lo stesso gesto ricorre a proposito del muro di cinta del giardino del castello: i ciottoli tondi che affiorano nei campi, spaccati in due, rivelano una superficie diversa e più bella, buona da mettere in un muro — la stessa tecnica che si ritrova ancora oggi negli edifici in ristrutturazione. È una competenza tramandata più che insegnata: si impara guardando quali pietre "stanno bene" dove, un sapere che è insieme muratura e affetto per il luogo. E poi c'è la pietra che non si sceglie, ma che si trova. Una delle testimonianze racconta di una pietra spezzata, scoperta durante una ristrutturazione, dal pattern diverso dal solito: dentro, la forma di un cuore, letta come un segno lasciato lì per chi l'ha trovata. È forse il punto in cui i due atlanti, quello dei toponimi e quello degli affetti, smettono di essere due registri paralleli e diventano la stessa cosa: una pietra qualunque — anonima, senza nome proprio, non registrata su nessuna mappa — che riceve comunque un significato, esattamente come lo ricevono il Sasso del Corvo o il Sasso dei tre Confini (o Punto Triplo) il punto esatto in cui si incontrano i confini di Lazio, Toscana e Umbria. La stessa voce ricorda che da bambini, sulle sponde del fiume, si andava a raccogliere pietre, ed era una sorpresa e una soddisfazione ogni volta che si trovava una conchiglia fossile: la stessa meraviglia infantile per un fondale marino sepolto milioni di anni fa.

Questo doppio movimento, dal terreno alla memoria e dalla memoria al terreno, è forse la cosa più potente che Trevinano racconta di sé. Più di una testimonianza lo dice apertamente, parlando di un'infanzia spensierata bruscamente interrotta da un cambiamento, la meccanizzazione e il superamento della mezzadria, che ha impiegato 10 anni a stravolgere quello che il mondo contadino aveva che ha impiegato dieci anni a fare quello che il mondo contadino aveva impiegato secoli a costruire: da allora un paese agricolo e indipendente è diventato, quasi da un giorno all'altro, un luogo che si interroga se convenga ancora coltivare o sia più comodo comprare da lontano. Non è un caso che in questi racconti compaia una parola pesante — rinnegare —a proposito della cultura che rischia di perdersi in quel

passaggio. Le biancane, le crete tipiche di questa terra di confine tra Lazio, Umbria e Toscana, raccontano la stessa cosa in chiave geologica: negli anni Sessanta e Settanta sono state in gran parte spianate per ricavare campi, perdendo ad esempio le loro erbe aromatiche particolari, che davano sapore ai formaggi locali e aiutavano la biodiversità. Erosione e riaffioramento, faglia e sedimentazione: il lessico che il progetto propone come ponte tra geologia e comunità non è una metafora forzata, è semplicemente il modo più preciso per descrivere quello che è già successo qui due volte, nella terra e all'interno delle famiglie. Trevinano, dice una delle voci raccolte, è un paese isolato che però è anche il centro: collega tutti i luoghi intorno, ha tutto vicino e insieme tutto lontano. "Croce e delizia", lo definisce chi ci è cresciuto e ci è tornato. È la stessa ambivalenza che si ritrova in ogni toponimo attraversato in questa ricerca – un rifugio che è anche una leggenda, un'aia comune che è anche fatica condivisa, una pietra spaccata che è insieme materiale da costruzione e messaggio silenzioso. Continuare a cullare queste pietre, allora, non significa conservarle immobili: significa continuare a sceglierle, come sapeva fare chi lavorava la pietra della Balza, e a lasciarsi sorprendere quando è la terra a scegliere per noi – come è successo a chi ha trovato un cuore in un muro, e come succede ancora oggi a chiunque, scendendo verso il Tirolle, trovi per caso una conchiglia che il mare ha dimenticato lì milioni di anni fa.



Lessico condiviso

Parallelismi tra geologia e comunità

Il progetto propone una corrispondenza aperta tra i processi geologici e quelli che caratterizzano la vita delle comunità.

ATLANTE TOPONOMASTICO

Fossili della lingua e del territorio

I nomi dei luoghi vengono considerati depositi di memoria collettiva.

I punti di riferimento della stratificazione di Trevinano sono particolarmente legati alla geologia e conformazione del territorio. Il paesaggio linguistico viene trattato come stratificazione geologica.

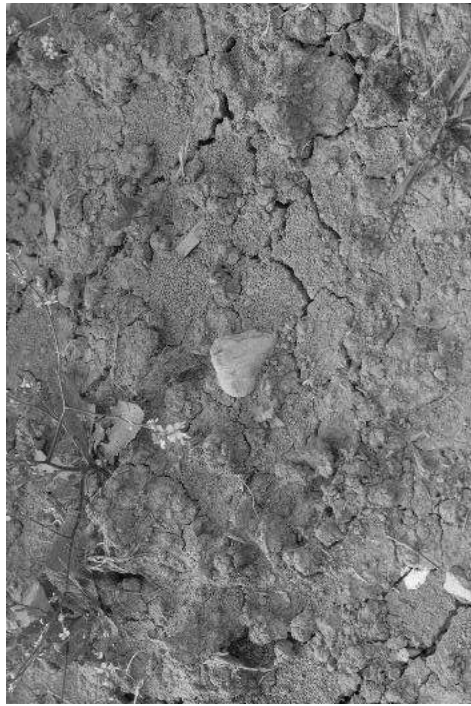
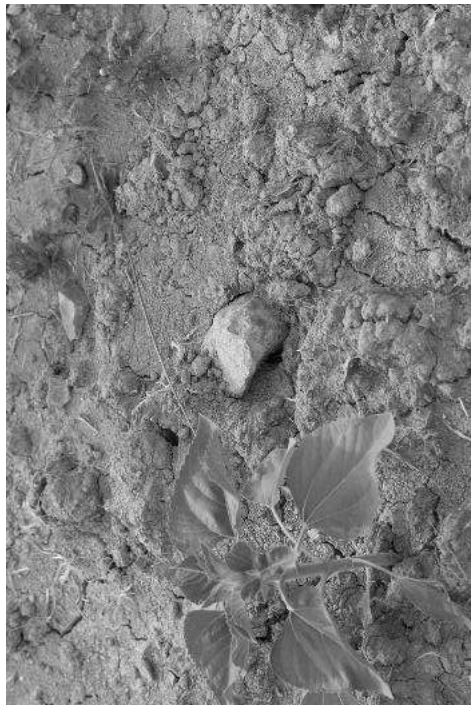
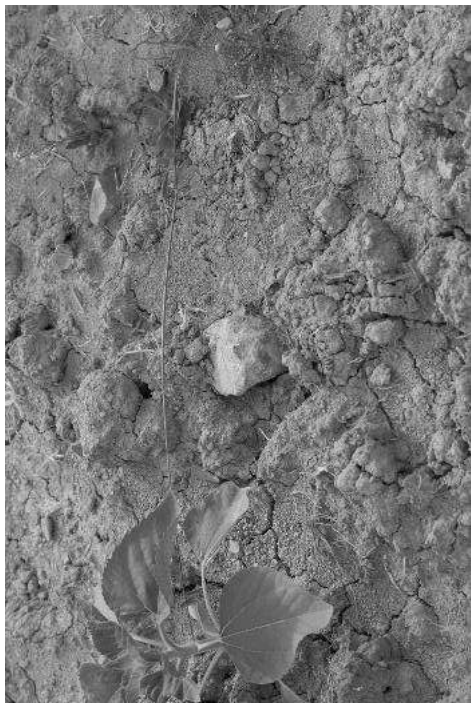








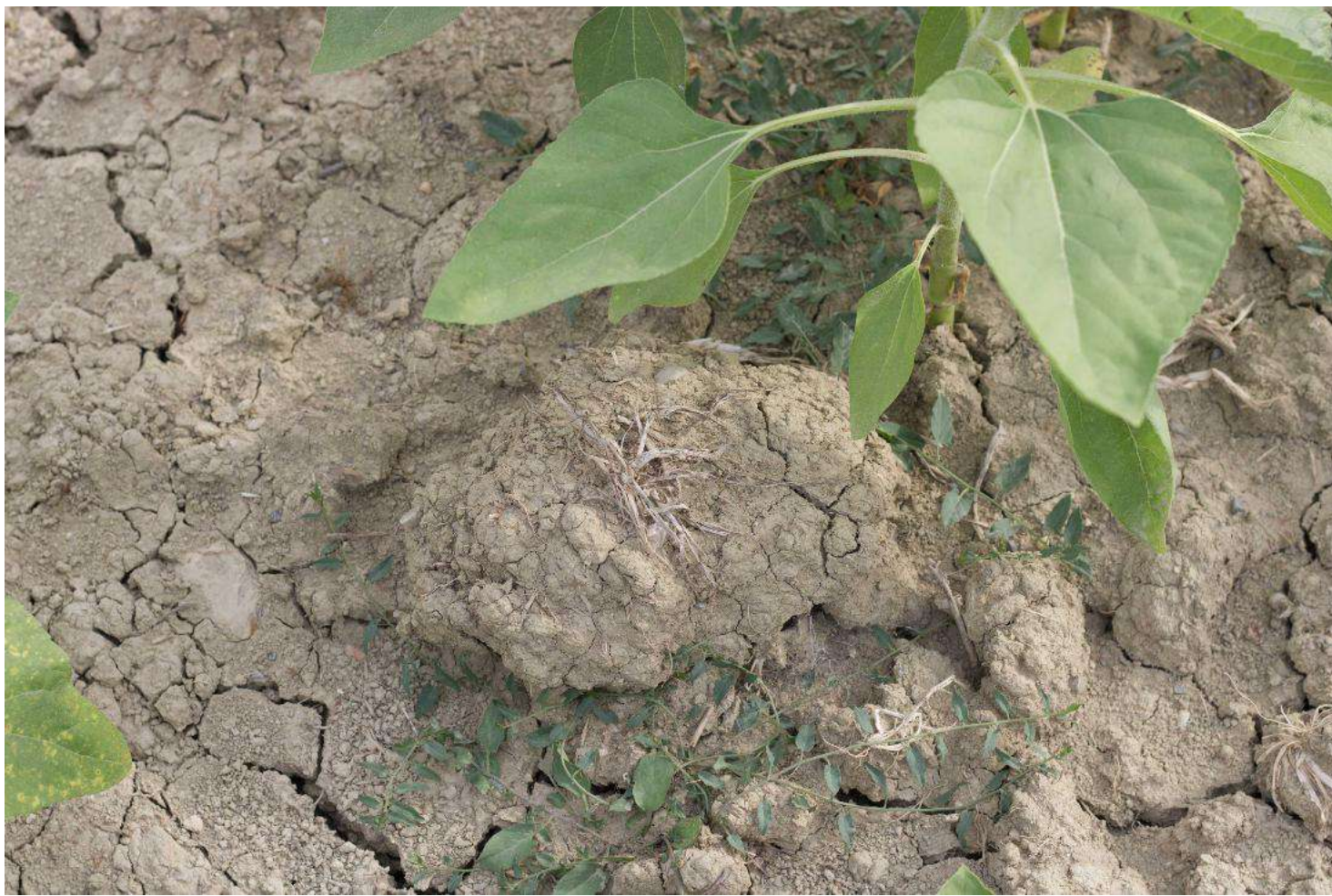






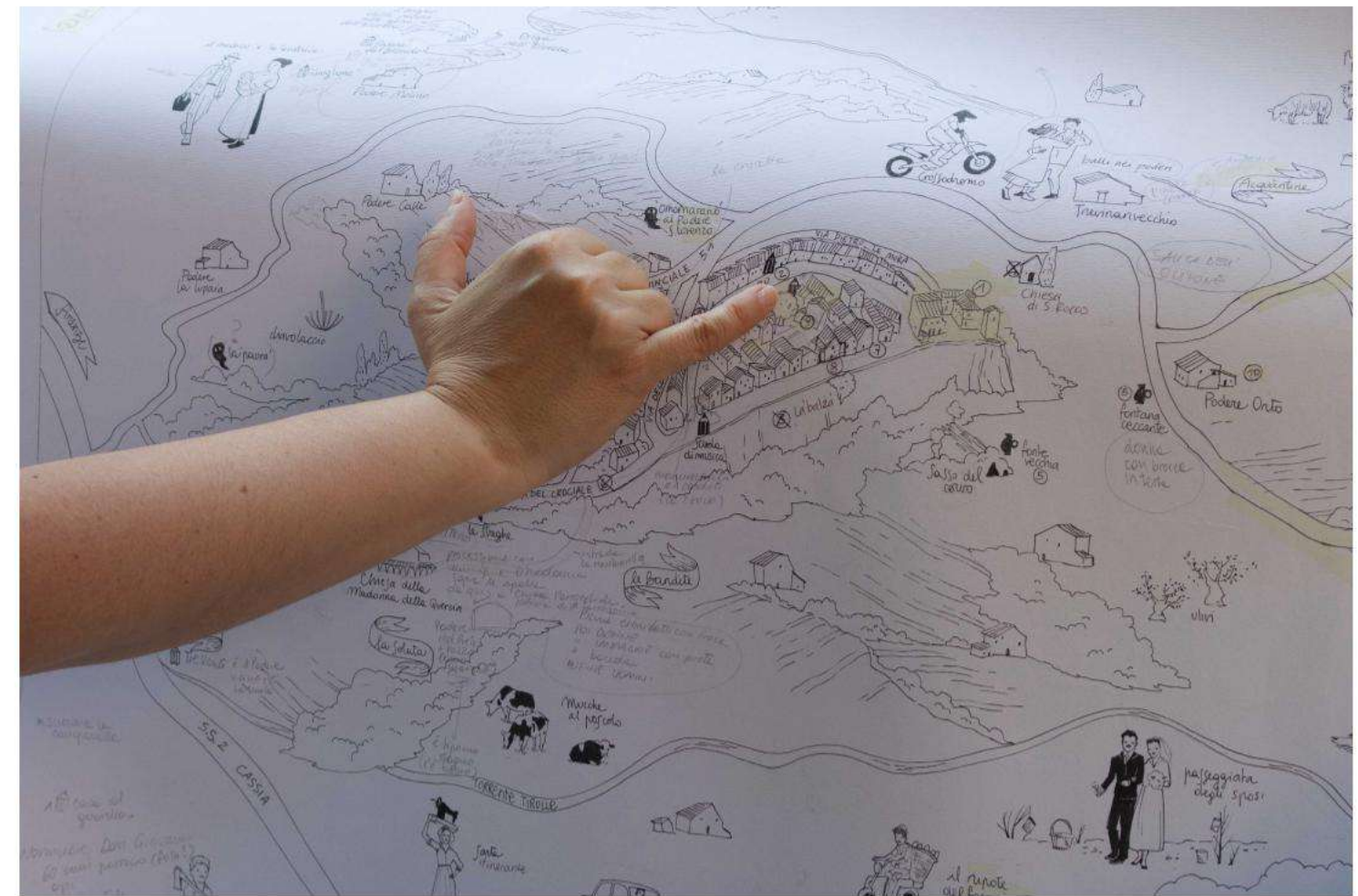






ATLANTE AFFETTIVO

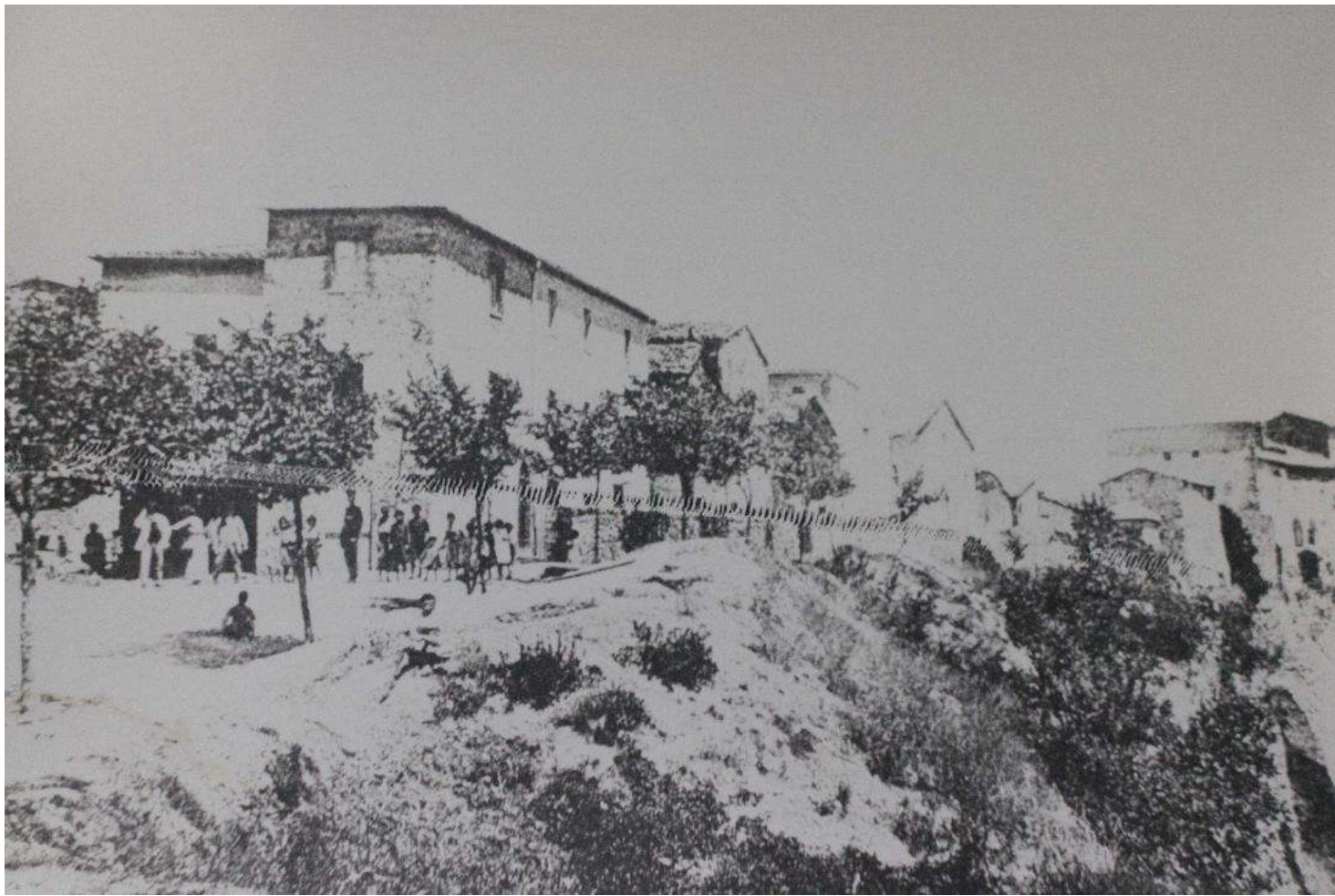
Pietre da cullare



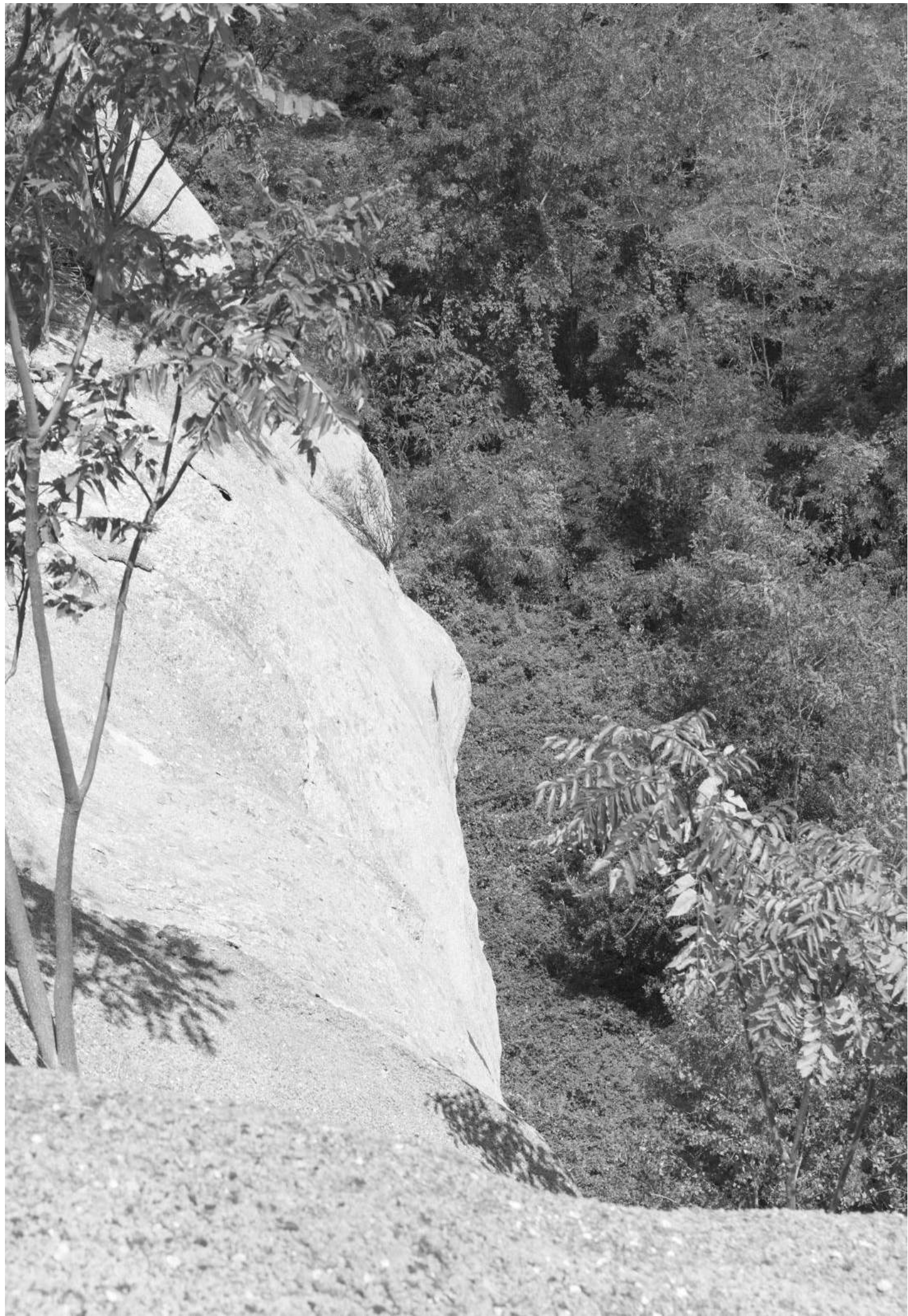
Trevinano diventa un paese in movimento. Alcune case si aprono, altre restano intatte da decenni, altre ancora cambiano destinazione o prospettiva. Ogni scelta – ristrutturare, mantenere, investire, attendere – è un atto stratigrafico: dice qualcosa di ciò che una comunità decide di portare con sé e di ciò che immagina del proprio futuro.

La domanda che orienta questo atlante non è soltanto cosa riaffiora, ma cosa si sceglie di depositare. Le comunità, come i territori geologici, si costruiscono per accumuli lenti e deliberati. Abitare è Abitare è una scelta in atto: si decide cosa conservare, cosa integrare, cosa lasciare visibile.

Le testimonianze raccolte non seguono storie personali ma pratiche materiali: cosa si riconosce, cosa si sceglie di tenere, cosa si lascia così com'è, cosa si immagina di depositare per chi verrà.

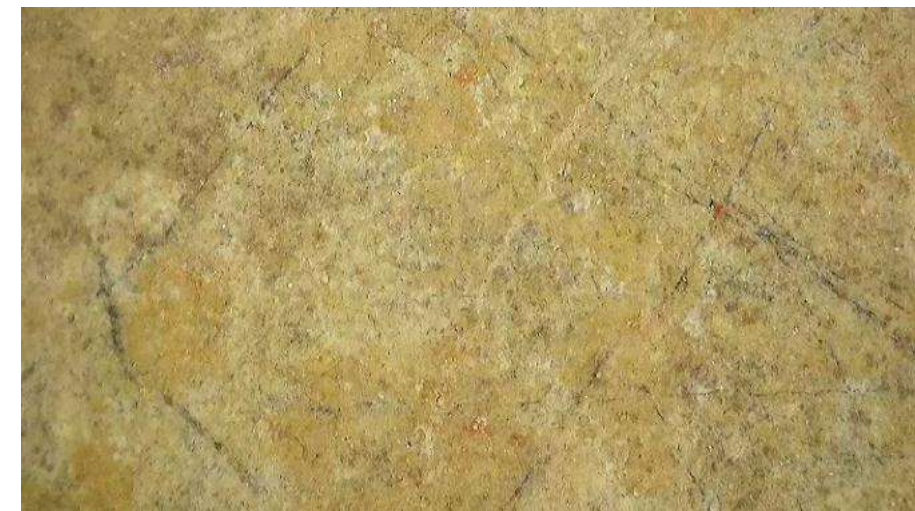






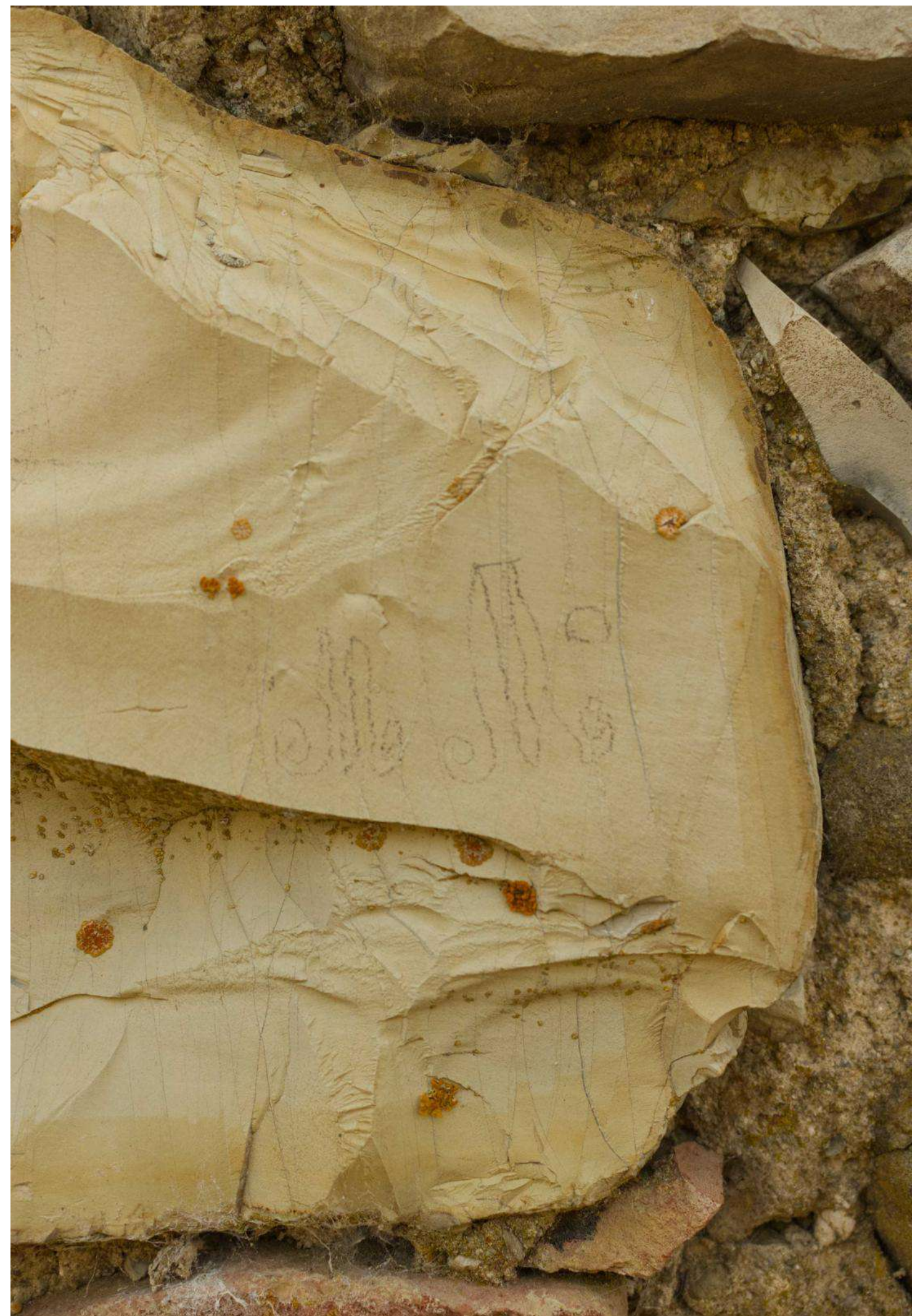














Fotografie e testimonianze

Fotografie d'archivio gentilmente messe a disposizione e raccontate dalla comunità di Trevinano. Raccolte private.

Fonti della comunità e documenti

- Comunità di Trevinano, Trevinano RI-WIND. Progetto di rigenerazione culturale, sociale ed economica del borgo di Trevinano. Studio di fattibilità, 14 marzo 2022.
- Mappa di Comunità, Trevinano RI-WIND.
- D. Giovanni Mai, Trevinano e la sua storia millenaria, Acquapendente, 1989.
- Le terre di Creta. Emigrazione Piansanese a Trevinano, in La Loggetta. Notiziario di Piansano e la Tuscia, anno X, n. 5, settembre-ottobre 2025.

Fonti di geologia ambientale e cartografia

- Baldi, Daniele; Di Loreto, Eugenio; Manni, Lorenzo (a cura di), Monografie di Geologia Ambientale. Geologia Ambientale nel Lazio, Edizioni SIGEA.
- ISPRA, Geoportale Nazionale.
- Carta geologica WGS84, elaborazione cartografica realizzata mediante QGIS.

ASSETTO CAOTICO

Atlante dei riaffioramenti di Trevinano
/ Geologie affettive di una terra di confine

Progetto di Maria Elena Vecchio

in collaborazione con:

